

Catturare l'essenza

Il pensiero greco, sia platonico che aristotelico, ha introdotto nel mondo occidentale il concetto di arte come "imitazione della natura". L'arte orientale, in particolare quella giapponese, e con essa ogni branca dell'artigianato del Sol levante, si

è invece sempre posta l'obiettivo ontologico di fissare nella materia l'essenza.

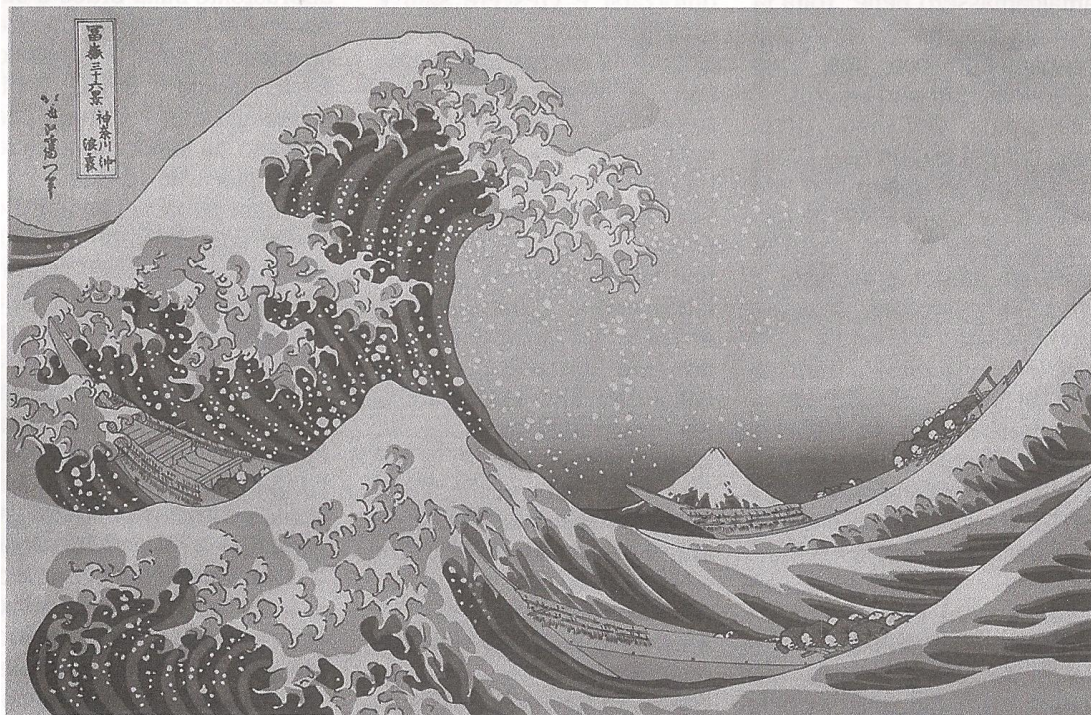
Si tratta di uno scopo particolarmente arduo da raggiungere: non è necessaria una rappresentazione realistica, ma bisogna stabilire un contatto tra il

proprio animo e ciò che, racchiuso nell'oggetto, accomuna quest'ultimo a tutti gli altri esemplari presenti nel mondo. È per questo che osservando "La grande onda di Kanagawa" percepiamo il gesto, preciso e univoco, con cui Katsushika

Hokusai ha filtrato, attraverso la sua sensibilità, l'apparenza della tempesta. Nulla è fedele al reale: la schiuma è più simile alla panna, l'acqua appare striata come fosse l'erba di un campo da calcio, il legno delle navi è il cartoncino con cui giocano i bambini.

Eppure, con un unico colpo d'occhio, siamo certi di contemplare il segreto stesso non solo dell'onda di Kanagawa, ma di ogni onda sollevata da qualsiasi tempesta. Percepriamo il pericolo e la paura non solo dei marinai sulle piccole imbarcazioni, ma di ogni marinaio su qualsiasi nave che solchi una distesa d'acqua agitata dal vento. Sentiamo infine la fragorosa melodia, non quella che accompagna il mare rappresentato, ma l'altra, assoluta, eterna, che dalla notte dei tempi alita sulle liquide valli... Al punto che, rapiti dalla raffigurazione, siamo certi di osservare l'entità astratta divenuta concreta, ovvero quella che potrebbe essere detta "ondità" dell'onda.

Luca Palazzo



"La grande onda di Kanagawa" - 1830-31, Giappone, Museo di Hakone (foto da Wikipedia).